

BACINO DEL FIUME GELA: UNA RISERVA D'IDENTITÀ PER LA SICILIA CENTRO
MERIDIONALE

Fausto Carmelo Nigrelli¹, Vito Martelliano²

SOMMARIO

La terra arsa dal sole con i suoi campi di grano striati di nero dopo la bruciatura delle stoppie è l'immagine che molti, anche tra i suoi abitanti, hanno del territorio della Sicilia. Ma la Sicilia è anche terra d'acqua, non solo perché è un'isola e dall'acqua è circondata, ma perché attraverso l'acqua si può rileggere la storia plurimillenaria delle sue territorializzazioni. Certamente i suoi fiumi, peraltro oggi in gran parte a regime torrentizio mentre ancora in epoca romana erano per lunghi tratti navigabili, non sono paragonabili per lunghezza e portata ai principali corsi d'acqua italiani. Eppure grazie ai fiumi si può comprendere la storia della Sicilia. Nei loro bacini si depositano e si intersecano elementi naturali e antropici definendo il carattere del territorio/paesaggio siciliano. Un patrimonio fondamentale per contrastare la fase di perdita di valore e di identità che riguarda le aree interne dell'isola. Rileggere i più significativi bacini fluviali siciliani come Riserve d'identità può permettere di avviare nuove e più efficaci politiche di sviluppo locale e ricostruzione di coesione sociale. Con questo spirito abbiamo letto il territorio di uno dei fiumi meno conosciuti della Sicilia: il bacino del fiume Gela che si estende dall'entroterra di Piazza Armerina alle coste di Gela.

¹ Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, SDS di Architettura, Piazza Federico di Svevia sn, 96100, Siracusa, e-mail: nigrelli@unict.it. (corresponding author).

² Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, SDS di Architettura, Piazza Federico di Svevia sn, 96100, Siracusa, e-mail: vmartel@unict.it.

1. Introduzione

ANABASIS

*Risalendo controcorrente
l'acqua improbabile di fiumi
che, come l'Anapos,
ci sono e non ci sono
nella Sicilia metafora del mondo,*

sfuggo,

*(come Sicani a Siculi,
Siculi a Greci, e Greci a Roma...)
allo tsunami insostenibile
di improbabili "sviluppi".*

*Cerco alle sorgenti
valori inusitati
di municipi e statuti
forse
altrettanto improbabili.*

Giovanni Campo³

In Sicilia meno di una trentina corsi d'acqua ha una lunghezza superiore alla decina di chilometri e quasi tutti hanno un regime torrentizio. Si tratta di un dato di fatto geografico connesso con l'insularità che induce a mettere in rilievo il rapporto tra la terra e l'acqua che la circonda, il mare, e non con l'acqua che l'attraversa, i fiumi.

Eppure, quando si spiegavano i fatti naturali con i miti, attorno ai fiumi siciliani si sviluppò una mitologia di grande impatto culturale che ha resistito per millenni contribuendo alla sacralizzazione di quei luoghi: Anapo, Akragas, Eloro (Tellaro), Ippari, Aci, Gela, per non citarne che alcuni, sono fiumi legati a divinità o personaggi mitologici che portano lo stesso nome.

È in epoca recente, dunque, che il rapporto tra le comunità e i loro fiumi si è sbiadito, si è perso. E con esso si è persa la capacità di leggere il territorio siciliano attraverso elementi naturali che ne hanno determinato le vicende storiche. L'isola Sicilia, baricentro del Mediterraneo, è stata sempre oggetto di sbarchi, dai Siculi del 1200 a. C. agli eritrei del 2018 d. C., e quindi la sua lunga costa è stata una porta (Nigrelli, 2018). Attraverso questa porta i popoli provenienti dal mare si sono affacciati verso un interno che non conoscevano e che hanno esplorato, e poi occupato, e poi abitato proprio a partire dai fiumi. Lungo di essi potevano rifornirsi con certezza di acqua dolce e cacciare gli animali che andavano ad abbeverarsi, garantendosi sostentamento per viaggi di cui non conoscevano in anticipo la durata.

Per questo i fiumi siciliani, per quanto piccoli e dalla portata variabile, sono importanti per capire il territorio: essi sono stati "autostrade di civiltà", hanno favorito lo sfruttamento delle risorse naturali e agricole e l'insediamento di città; hanno costituito i confini della più longeva suddivisione amministrativa che la Sicilia abbia conosciuto: l'Imera settentrionale e meridionale dividevano il Val di Mazara

³ La poesia *Anabasis* è stata pubblicata in Giovanni Campo, *Anabasi di Sicilia*, Catania, Prova d'Autore, settembre 2005, p. 9.

rispettivamente dal Val Demone e dal Val di Noto e questi ultimi erano divisi tra loro dal Dittaino, dal Simeto e, a volte, dall'Amenano.

E in quanto confini i fiumi contribuivano a una identità amministrativa che durò dal medioevo fino alla riforma borbonica del 1812.

Oggi questi fiumi sono quasi tutti a regime torrentizio mentre ancora in epoca romana erano per lunghi tratti navigabili. I più lunghi e importanti, l'Imera meridionale o Salso e il Simeto sono lunghi rispettivamente 144 e 113 km e già quello che occupa il sesto posto, il Gela, ha una lunghezza molto inferiore e, addirittura, non perfettamente definita: dai 62 km indicati nel PAI ai 74 km indicati nei documenti di descrizione geografica dell'ANCI. Anche i bacini non sono molto estesi ad eccezione di quelli del Simeto (4186 kmq), dell'Imera meridionale (2122 kmq) e del Platani (1785 kmq) che sono comunque molto più piccoli di quelli dei fiumi importanti dell'Italia (Tevere oltre 17000 kmq).

Eppure solo grazie ai fiumi si può comprendere come siano avvenute le colonizzazioni, le invasioni, le sovrapposizioni che hanno caratterizzato la storia della Sicilia.

Nei loro bacini natura e cultura, geomorfologia e insediamenti, storia e futuro sono più che altrove la traccia tangibile del carattere olistico del territorio/paesaggio e da essi si può partire per contrastare la lunga, profonda fase di perdita di valore, di cicli, di identità, di deterritorializzazione (Raffestin, 1984) che riguarda le aree interne dell'isola.

Se ci limitiamo alla Sicilia orientale, prendendo come limiti: a ovest proprio l'Imera che separa geograficamente le due Sicilie e a nord l'Alcantara che è oggi il confine tra le province di Catania e Messina, son almeno nove, oltre a quelli di confine, i fiumi che possono considerarsi *anabasi*⁴: Gela, Acate, Ippari, Irminio, Tellaro, Cassibile, Anapo-Ciane, Simeto, Alcantara. Lungo questi corsi, all'interno dei loro bacini idrografici la lettura sincronica delle fasi di territorializzazione, deterritorializzazione e riterritorializzazione (TDR) che si sono succedute lungo i secoli, consente di comprendere il rapporto tra la Sicilia, i suoi abitanti e i sistemi insediativi che anno prodotto nelle successive epoche: concentrati in piccoli villaggi di crinale lungo i fiumi in epoca preistorica, poi lungo le coste a seguito della colonizzazione greca e ancora all'interno all'epoca dei latifondi romani, per poi concentrarsi in borghi spesso fortificati per buona parte del lungo medioevo e fino alla dominazione spagnola e, infine, sempre più concentrati lungo le coste, dimentichi, come gli altri abitanti dell'Italia delle "vallate, crinali e borghi" (Serra, 2018).

Come abbiamo altrove proposto i più significativi bacini fluviali siciliani possono essere individuati come Riserve d'identità (Nigrelli, 2017) a partire dalle quali si possono avviare politiche di sviluppo locale e ricostruzione di coesione sociale. Esse identificano un ambito il cui territorio va gestito conservandone gli aspetti naturalistici, tutelandone e valorizzandone il patrimonio territoriale e l'uso sostenibile e originale delle risorse, idriche e agricole in particolare, dentro un progetto di sviluppo locale che veda la diversità come risorsa.

Abbiamo provato a leggere con questi occhiali il territorio del bacino del fiume Gela che nasce proprio nell'*Umbilicus Siciliae* e sfocia nel Mare Mediterraneo e che è tra i meno conosciuti e riconosciuti tra i fiumi siciliani.

⁴ Il concetto di *anabasi* che affonda le radici nelle opere storiografiche di Senofonte e Arriano è proposto dal prof. Giovanni Campo nei due volumi di *Anabasi di Sicilia* quale archetipo per leggere la Sicilia. L'anabasi da lui proposta "mantiene perciò il senso del percorso a ritroso, della faticosa risalita contro corrente di fiumi e bacini, per riprendere le fila di un discorso democratico" ma contiene in sé l'auspicio utopico "che vicino alle sorgenti dei fiumi la dimensione fisica e sociale conservi la consapevolezza della costante storica della precarietà della vita, ed il conseguente valore della solidarietà sociale, necessari per costruire il 'nuovo municipio' di Magnaghi". La poesia di Giovanni Campo dal titolo *Anabasis* ben sintetizza il concetto. Sull'anabasi come strumento di progetto territoriale si veda il testo in corso di pubblicazione: Martelliano V., Nigrelli F.C. (a cura di), *Fiume Gela e villa romana del Casale. Anabasi come progetto territoriale*. Macerata: Quodlibet.

2. Il Bacino del fiume Gela

Il Piano Stralcio di Bacino per l'assetto Idrogeologico (P.A.I.) individua ben 102 bacini idrografici per la Sicilia di cui 51 sul versante settentrionale, 33 sul versante meridionale e 18 sul versante orientale, a cui si aggiungono i 5 territori delle isole minori. I bacini che si sviluppano a partire dai Peloritani, dai Nebrodi e dalle Madonie sono strette lingue di terra che si sviluppano perpendicolarmente alla costa, hanno carattere spiccatamente torrentizio, dimensioni superficiali limitate. Nella restante parte del territorio siciliano i bacini, pur limitati se paragonati a quelli di altre regioni italiane, hanno dimensioni più estese.

Il territorio del sud-est siciliano ha caratteristiche profondamente diverse. Prendendo come limiti: a ovest il corso dell'Imera Meridionale e a nord l'Alcantara, esso è caratterizzato da 25 bacini, di cui 13 sul versante meridionale e 12 sul versante orientale, per complessivi 12702 kmq pari a circa la metà dell'intera superficie siciliana. Punto singolare di questo reticolo idrografico è il territorio di Piazza Armerina (sono le immediate adiacenze della città di Piazza Armerina) in cui insistono la sorgente del fiume Gela ma anche le sorgenti del fiume Braemi, uno dei principali affluenti dell'Imera Meridionale, e del fiume Gornalunga, uno dei principali affluenti del Simeto. A riprova dell'importanza economica per il territorio e della loro buona portata, ognuno di questi corsi d'acqua fiumi è caratterizzato dalla presenza di una importante diga: la diga Olivo lungo il Braemi, la diga Ogliastro lungo il Gornalunga e la diga Disueri lungo il Gela.

La sorgente principale del fiume Gela si trova in Cozzo Bannata Restivo (m 867,5 s.l.m.); il corso d'acqua si snoda lungo un percorso di circa 62 km sfociando nel Canale di Sicilia a est del sito dell'acropoli greca di Gela. Il fiume Maroglio, suo principale affluente, nasce a sud di Caltagirone e fino al 1792 sfociava direttamente sul Canale di Sicilia⁵. Con la costruzione del canale rettilineo che convogliava le sue acque verso il fiume Gela, il Maroglio ne diventa affluente stabilizzando la portata nel periodo estivo e aumentando considerevolmente la superficie del bacino fluviale.

Lungo il suo corso, dalla sorgente alla foce, prende il nome di torrente Santa Caterina, fiume Nocciara, torrente Nociara, torrente Porcheria, torrente dei Cassari, fiume Porcheria, fiume Disueri e poi infine, alla confluenza con il Lavinaro Tredenari, di fiume Gela.

La limitrofa area territoriale tra il bacino del fiume Gela e il bacino del fiume Acate presenta un unico corso d'acqua di una certa importanza, il Valle Priolo, che nasce a una quota di circa 200 metri s.l.m. e il cui corso è stato deviato per servire lo stabilimento petrolchimico di Gela. Senza questa deviazione il corso d'acqua avrebbe continuato il suo percorso confluendo nel Fiume Gela a pochi chilometri dalla sua foce. Ciò ci spinge, nel presente studio, a considerare quest'area parte integrante del bacino del fiume Gela.

Il fiume Gela con la sua configurazione d'alveo meandriforme nella parte a monte e rettilineo a valle forma insieme al suo fitto reticolo idrografico fatto da semplici incisioni, da compluvi, da torrenti e affluenti, da canali e saie, da dighe e serbatoi, un sistema acquifero superficiale che contribuisce a generare un ecosistema naturale fortemente diversificato lungo il suo percorso. Tali qualità ecologiche e ambientali trovano riscontro nella presenza di due Siti Natura 2000 la ZPS "Torre Manfria, Biviere e Piana di Gela" che si estende per gran parte della pianura e il SIC "Boschi di Piazza Armerina", nell'area a monte della sorgente a cui si aggiunge la Riserva Naturale Orientata "Rossomano Grottascura Bellia" in parte coincidente con il sopracitato SIC. La ZPS è caratterizzata da un elevato valore ornitologico legato alla presenza di numerosi uccelli sia stanziali che migratori. La SIC è invece caratterizzata da un esteso bosco che costituisce un serbatoio ecologico di primaria importanza. Altri siti SIC e ZPS intersecano limitatamente l'area del bacino con conseguenze marginali rispetto al presente studio.

Il corrispondente bacino del fiume Gela ha un'estensione di 559,16 km² e confina con i due principali bacini siciliani, quello del Fiume Imera meridionale e quello del fiume Simeto, oltre che con i bacini del

⁵ Con un dispaccio del Vicerè del 1792 veniva permesso l'unione delle acque del fiume Maroglio con quelle del Gela.

fiume Acate, del torrente Comunelli e con l'area territoriale tra il bacino del fiume Gela e il bacino del torrente Comunelli. Il bacino del fiume Gela e l'area territoriale tra il bacino del fiume Gela e del fiume Acate si estendono per complessivi 595,92 km² all'interno di 3 territori provinciali e 10 territori comunali (Butera, Gela Mazzarino e Niscemi della provincia di Caltanissetta per complessivi 401,54 km², Caltagirone, San Cono e San Michele di Ganzaria della provincia di Catania per complessivi 106,04 km² e Aidone, Enna e Piazza Armerina della provincia di Enna per complessivi 88,34 km²).

Gli elementi morfologici dominanti sono i rilievi collinari nella parte settentrionale e centrale e la Piana di Gela a sud verso la foce che dividono nettamente il bacino in due parti con caratteristiche nettamente distinte. Nelle zone di transizione tra le due morfologie insistono due bacini artificiali, il lago Disueri lungo il Gela e il lago Cimìa lungo il torrente omonimo affluente del fiume Maroglio che confluisce nel Gela a pochi chilometri dalla foce.

Dall'analisi dell'uso del suolo emergere che il 46,90 % del territorio è coltivato a seminativo semplice e che una porzione molto limitata, il 2,29 %, è urbanizzata⁶. Infatti, all'interno del bacino del fiume Gela ricadono per intero solo i centri abitati di Piazza Armerina, Mazzarino e Niscemi e solo in parte i centri abitati di San Cono, Caltagirone e Gela.

La sovrapposizione dei limiti amministrativi con il perimetro del bacino fa emergere l'attuale mancanza di nessi tra limiti morfo-idrologici e i confini geografico-amministrativi. Analoga constatazione può essere fatta utilizzando la storica divisione territoriale in comarche. Infatti, i fiumi per la loro natura di linee certe sono stati utilizzati storicamente quali dividenti amministrativi più di quanto si sia fatto con i crinali o gli spartiacque, come è accaduto per la suddivisione in valli della Sicilia. A ciò si deve aggiungere la limitata dimensione dei bacini idrografici ma anche la collocazione di molti centri abitati su crinali lungo le linee spartiacque.

3. Da fiume a Riserva d'identità

La presenza del fiume ha rappresentato da sempre fonte di ricchezza primaria per il territorio che si sviluppa da Piazza Armerina a Gela, dando luogo ad accese rivalità tra i comuni a monte e a valle per la gestione della risorsa idrica.

L'importanza di questa risorsa si è manifestata nel tempo attraverso la costruzione di opere che utilizzano l'acqua del fiume e ne ottimizzano il suo uso per fini agricoli ed economici. I mulini nell'area collinare prima e nella Piana poi, la presa di Grotticelle (la più antica diga costruita in Sicilia, risalente alla metà del XVI sec.), le numerose saie della piana, il canale di collegamento del Maroglio al Gela e le dighe di Cimìa e Disueri rappresentano i principali manufatti che testimoniano la trasformazione di questo territorio attraverso l'acqua. Una sedimentazione storica di lungo periodo che testimonia il legame inscindibile tra questo territorio e il suo fiume, tra la collettività di questo territorio e il suo fiume, tra gli insediamenti e il bacino. Un legame identitario che con alterne fortune si è consolidato per sbiadirsi sempre di più nel corso dell'ultimo secolo.

Il rapporto delle comunità nate dal bacino e cui il bacino appartiene con il loro fiume, a partire dalla realizzazione delle grandi reti urbane iniziata nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, si è progressivamente limitato ad alcune relazioni meramente utilitaristiche: fonte di acqua da immettere negli acquedotti e per irrigare i campi e ricettore dei reflui urbani. Entrambi gli usi, progressivamente intensificati, hanno determinato cambiamenti significativi sia materiali che immateriali.

L'emungimento delle acque da immettere negli acquedotti urbani non solo a servizio degli insediamenti che insistono all'interno del bacino, ma anche di importanti città come Caltagirone, hanno abbassato la quota

⁶ I dati sono stati estrapolati dalla Relazione del Bacino idrografico n. 77 elaborata dalla Regione Siciliana nell'ambito del Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.).

della falda nel tratto iniziale del fiume, in contrada Bellia del territorio di Piazza dove, fino agli anni immediatamente precedenti la II guerra mondiale, le polle che davano origine al fiume erano visibili e frequentate per la cattura delle anguille o di altri pesci di acqua dolce. Oggi la falda si trova a più di 100 metri di profondità e il luogo in cui affiorano le acque è scivolato a valle di qualche chilometro facendo perdere progressivamente e rapidamente la memoria di quei paesaggi fluviali di sorgente.

La presenza degli scarichi fognari urbani, se a lungo non è stata considerata del tutto negativa per gli usi irrigui, a partire dalla seconda metà del XX sec. e dall'affermarsi dell'uso di prodotti chimici e di materiali non biodegradabili sia negli usi domestici che in agricoltura, ha determinato livelli di inquinamento che hanno raggiunto il loro massimo nell'ultimo scorcio del XX sec. quando sono stati finalmente messi in funzione gli impianti di depurazione di Piazza Armerina, San Cono e Niscemi. Ne è derivata la scomparsa di gran parte della vita animale acquatica che nell'ultimo ventennio non sembra essersi ricostituita se non marginalmente.

Il fiume è progressivamente scomparso anche dall'immaginario delle popolazioni insediate e perfino i saperi esperti che hanno operato all'interno dell'area hanno decisamente sottovalutato il ruolo e la presenza del corso d'acqua almeno fino all'inizio di questo secolo.

Di questa incapacità di lettura delle relazioni e di mancanza di empatia con il patrimonio territoriale fluviale si possono riportare tre esempi. La patrimonializzazione della Villa romana del Casale, avvenuta con sistematicità a partire dagli anni Cinquanta del XX sec. e passando per il riconoscimento come Patrimonio dell'umanità nel 1997, non ha mai riguardato il fiume che scorre a poche decine di metri dal monumento e che è, con tutta evidenza, la causa primigenia della presenza della villa in quella piccola pianura fluviale dove potevano essere facilmente riforniti i diversi sistemi termali di cui era dotata.

Più a sud, in località Gole di Ratto al confine tra i territori di Piazza Armerina e Mazzarino, uno straordinario paesaggio fluviale inciso in un contesto roccioso, con cascatelle e rapide ed evidenti segni archeologici che vanno da epoche preistoriche a quella romana, non è mai stato oggetto di interesse, neppure in sede di redazione di piani paesaggistici.

Infine nella piana, la diga Grotticelle, straordinaria opera idraulica che attirava visitatori già da subito dopo la sua realizzazione, giace nel più completo abbandono a pochi metri dalla statale 117/bis che percorre l'intero bacino in direzione nord-sud.

Il problema, almeno per quanto riguarda i fiumi siciliani, è più generale nel senso che si è assistito a un progressivo sbiadimento del rapporto tra comunità e fiumi sia nel quadro degli immaginari locali, sia in quello delle azioni di riconoscimento e tutela che, a vario titolo, le istituzioni hanno condotto negli ultimi decenni solo per alcuni contesti e solo estrapolandone i valori naturali e ambientali e non prendendo in conto quelli territoriali.

Così il fiume Alcantara è oggi contenuto nel Parco fluviale che lo riguarda mentre altri tratti terminali di fiumi è sottoposta ai regimi vincolistici delle riserve naturali: Valle dell'Imera meridionale, Cavagrande del Cassibile, Foce del fiume Platani, Fiume Ciane, Fiume Fiumefreddo, Foce del fiume Belice, Foce del Simeto. Ne emerge chiara una strategia che potremmo definire "difensiva": mettere sotto forma di tutela alcuni corsi d'acqua o alcuni loro tratti in base al riconoscimento di alcuni valori naturalistici, disconoscendo il ruolo storico, culturale e di fondamento per l'avvio dei processi di territorializzazione dell'isola nelle varie fasi.

Nell'ambito delle attività scientifiche condotte tra il 2005 e il 2008 dall'Università di Catania a supporto delle Soprintendenze BCA di alcune provincie siciliane per la redazione dei Piani paesaggistici (Martinico e Nigrelli, 2009), per il bacino del Gela è stata immaginata la istituzione di un Parco territoriale archeologico. Si è trattato di un tentativo di riconoscere una identità territoriale unitaria a questa parte del territorio siciliano riconoscendola nella sua interezza come patrimonio territoriale e auspicando per essa una funzione

trainante nello sviluppo dell'intera Sicilia centro meridionale. Il Parco così concepito non è uno strumento giuridico volto alla tutela e alla conservazione dei beni archeologici, pur importantissimi, presenti nell'area, e neppure di un contesto naturale particolarmente significativo. Esso costituisce l'individuazione di una unità territoriale riconosciuta a partire dalla ricostruzione dei processi TDR che in essa hanno avuto luogo e sono in corso e dalla "volontà consapevole di procedere attraverso una nuova fase R in cui la villa, le altre aree archeologiche, i centri storici, i beni isolati, ma anche le aree agricole e le piccole città" (Nigrelli, 2014) sono presi in considerazione come patrimonio territoriale. In questo contesto l'archeologia diventa uno, non l'unico, dei capisaldi a partire dai quali avviare la nuova fase con un approccio innovativo che trasformi il territorio (divenire memoria) e i beni memoria attraverso la lettura delle relazioni memoria, "connessioni che legano un bene memoria agli altri beni memoria, ai suoi fruitori, ai modi d'uso e alle funzioni dello stesso, agli elementi del paesaggio, alla cultura e alla società che lo ha generato" (Martelliano, 2014).

Un ulteriore sviluppo di queste riflessioni ha condotto a sviluppare il concetto di Riserva d'identità. Come strumento più affinato a disposizione di azioni di sviluppo di "Territori a ridotta urbanizzazione" (Nigrelli 2015).

Nel passaggio dalla formulazione di "Parco territoriale" a quella di "Riserva d'identità" si mantiene un'aporia, ma, al tempo stesso, si effettua un deciso passo avanti. Se, infatti, la definizione di parco territoriale elaborata nel 2008 faceva riferimento ad ambiti territoriali caratterizzati dalla compresenza significativa di valori naturali e di valori culturali legati al patrimonio sedimentato nel succedersi delle fasi TDR, ma anche al loro valore d'uso, poiché capaci di produrre economia, per esempio attraverso un rilancio del settore primario, se, cioè il parco non fa più riferimento ad una componente (naturale, archeologica, agricola, etc.) ma al territorio nella sua interezza, il concetto di Riserva d'identità sottolinea il legame inscindibile tra comunità e territorio riconnettendo il destino dell'una a quello dell'altro.

Solo la comprensione di questo legame, la sua condivisione, la scelta "etica" di farne base, strumento e obiettivo del modello di sviluppo scelto possono superare la contrapposizione tra istituzione organizzata e organizzante dall'alto e dinamiche e pratiche contestuali. Per fare un esempio, cosa significa in un contesto come quello del bacino del Gela, ancora sostanzialmente agricolo, ma in gran parte occupato da una agricoltura non del tutto industrializzata, ma neppure più legata ai saperi contestuali e, per questo, in buona parte non caratterizzata da riconoscibili elementi di qualità? Ciò vuol dire che le istituzioni da un lato e le comunità dall'altro (in particolare coloro che – singoli o organizzati – si occupano di agricoltura) devono porsi l'obiettivo di rinunciare a modalità di coltivazione industrializzata, ma anche a quella estensiva incapaci di produrre reddito a vantaggio di pratiche di agricoltura sostenibile o agro-ecologiche che riducono progressivamente il carico di inquinamento sulle acque superficiali e di falda, recuperano ottimizzandole pratiche e coltivazioni tradizionali puntando sulla biodiversità dei prodotti e sulla loro qualità, recuperano le forme di manutenzione del territorio.

Questo è il significato di identità, non l'eredità sterile e nostalgica del passato, ma la capacità di essere consapevoli delle modalità con le quali è stato prodotto quel territorio, per proiettarle, arricchite dei contributi della modernità e dei saperi esperti per stare, identitariamente, dentro il mondo globale.

Un tale ragionamento non è applicabile a qualunque brano di territorio anche se non esiste territorio che non sia l'esito dell'azione storicizzata dell'uomo su quel tratto di superficie terrestre. È necessario riconoscere valori, per lo più immateriali, che definiamo identitari nell'accezione proiettata al futuro sopra evocata. In questo senso assume un particolare rilievo il paesaggio come epifenomeno del territorio del quale il legame con le popolazioni è finalmente sancito oltre che dalla carta europea, anche dal comma 2 dell'art. 131 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, dove si afferma che "La tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili".

I saperi esperti, in questo caso, hanno il compito di interagire con i saperi contestuali per fare riemergere quella identità sbiadita e per costruire la sua proiezione nel futuro attraverso un modello di sviluppo che da essa prenda avvia. Così, attraverso le letture e la socializzazione dei cicli TDR ossia di Territorializzazione-Deterritorializzazione-Riterritorializzazione si perseguono entrambi gli obiettivi. Un doppio percorso di

andata e ritorno, che fa evolvere il bacino in riserva d'identità. Al di là delle risorse naturali, storico-culturali, economiche, infrastrutturali e paesaggistiche certamente presenti in ogni bacino si deve riconoscere e poi verificare se i processi di territorializzazione hanno determinato l'upgrade del bacino idrografico.

Tenendo ben presente il modello TDR proposto da Claude Raffestin (1980; 1984) e le sollecitazioni offerte da Angelo Turco (2012), un'analisi ben approfondita e di lungo periodo sul bacino del fiume Gela evidenzia la presenza di cicli TDR che estrinsecano in maniera palese l'identità culturale che il fiume (e le sue manifestazioni) rappresentano per il territorio e la collettività che lo abita. Dai primi insediamenti ad oggi lungo il Gela si sono avvicendate civiltà e popolazioni privilegiando talora insediamenti di costa e altre volte insediamenti d'entroterra, disegnando una geografia umana variabile e piegando le acque del fiume alle logiche economiche o di potere predominanti. Il susseguirsi di processi di Territorializzazione, Deterritorializzazione e Riterritorializzazione hanno visto insediarsi popolazioni, nascere città, distruggerle per poi ricostruirle⁷, abbandonarle per poi perderne la memoria⁸, disseminare il territorio fluviale di manufatti che utilizzando l'energia potenziale del fiume facilitavano la trasformazione dei prodotti agricoli⁹, realizzare prese, canali e saie per ottimizzare l'irrigazione dei terreni agricoli, costruire dighe, serbatoi e invasi per gestire le sempre più esigue risorse idriche.

Cicli TDR che hanno nel lungo periodo determinato legami di particolare forza e intensità e sedimentato un patrimonio territoriale condiviso e fulcro dell'identità collettiva (Banini, 2003).

Oggi, mettendo a sistema i sedimenti di queste lunghe fasi e gli usi possibili e compatibili in un quadro come quello evocato, è possibile ambire a costruire un modello di sviluppo originale.

4. Da Riserva d'identità a volano di sviluppo

Il problema della collaborazione tra istituzioni e comunità diventa la chiave di volta per affrontare la questione e, al momento, stiamo ancora riflettendo su come si possa facilitare questa collaborazione che finora è stata insoddisfacente anche nelle esperienze più positive.

In particolare riguardo alle politiche di sviluppo territoriale, i fiumi hanno rappresentato un ambito territoriale fecondo di iniziative e proposte urbanistiche, territoriali e paesaggistiche. Già negli anni Ottanta in Francia vi erano state le prime iniziative ma è con l'evoluzione del quadro normativo nazionale ed europeo consolidatosi attraverso alcune importanti direttive comunitarie¹⁰ che si sviluppò l'utilizzo del Contratto di Fiume, protocollo giuridico per la rigenerazione ambientale del bacino idrografico di un corso d'acqua, con il fine "di adottare un sistema di regole in cui i criteri di utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale, sostenibilità ambientale intervengono in modo paritario nella ricerca di soluzioni efficaci per la riqualificazione di un bacino fluviale"¹¹.

Il Contratto di Fiume ha avuto il merito di riportare il fiume al centro del dibattito urbanistico promuovendo sinergie in alcuni casi dall'alto tra istituzioni e in altri dal basso tra comunità e movimenti spontanei. Ciò che sta alla base del Contratto di Fiume è la "ricostruzione di una visione condivisa del bacino idrografico ... facendo emergere i conflitti, gli interessi, ma anche le vocazioni territoriali e le capacità di

⁷ È il caso della città di Terranova, l'odierna Gela, distrutta e ricostruita per ben tre volte.

⁸ Le innumerevoli presenze archeologiche, dalla Villa romana del Casale all'acropoli della città greca di Gela, dalla Mansio Philosophiana ai siti preistorici testimoniano come il fiume sia stato da sempre luogo privilegiato per l'insediamento umano e *autostrada di civiltà* dalla costa verso l'entroterra.

⁹ Numerosi sono i mulini ad acqua che da Piazza Armerina fino alla Piana di Gela sfruttano le acque del fiume Gela.

¹⁰ Si ricordano la Direttiva quadro sulle acque 2000/60/ce, la Convenzione europea del paesaggio del 2000, la Direttiva 2003/4/ce sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale, la Direttiva 2003/35/ce sulla partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale e la Direttiva 2001/42/ce sulla valutazione ambientale strategica (VAS)

¹¹ La definizione è stata elaborata durante il 2° World Water Forum tenutosi a L'Aia in Olanda nel 2000.

‘fare sistema’... [tracciando] il percorso per restituire i corsi d’acqua al territorio e il territorio ai corsi d’acqua”¹².

Tali obiettivi rientrano perfettamente tra le finalità perseguite dalle Riserve d’identità ma è necessario integrare quest’approccio con le altre molteplici componenti identitarie quali ad esempio la componente rurale che nelle aree interne è presente e fortemente caratterizzante.

Nell’ambito del presente studio si è quindi guardato alla strategia associativa di sviluppo locale, posta in essere dai Gruppi di Azione Locale (GAL) quale prima ipotesi di governance delle Riserve d’identità.

Analogamente a quanto definito dall’approccio LEADER, si propone in una fase iniziale di utilizzare la struttura del GAL, ossia un gruppo formato da soggetti pubblici e privati (comuni, sindacati, associazioni di imprenditori, imprese), quale organismo attuatore di una politica concertata atta a favorire azioni di sviluppo locale e sostenibile all’interno delle Riserve d’identità, attraverso un Piano di Sviluppo Locale (PSL), che gestisce i contributi finanziari erogati dalla Comunità Europea nell’ambito di programmi comunitari. L’obiettivo ultimo è quello di far interagire la struttura del GAL con tutta la comunità oltrepassando il rapporto esclusivo che essa instaura con i corpi intermedi al fine di coinvolgere i singoli componenti della collettività rendendoli da una parte protagonisti di un ritrovato senso di appartenenza ad un territorio e dall’altra attori partecipi della proiezione, non nostalgica, nel futuro dell’identità ritrovata.

Una prima proposta di governance che, utilizza strumenti già utilizzati nell’ambito della programmazione LEADER, ma li applica in ambiti che conservando la caratteristica di “territori a ridotta urbanizzazione” sono definiti a partire da coerenti logiche identitarie, nel nostro caso il bacino del fiume Gela, e non più attraverso mere logiche di suddivisione amministrativa. Un cambiamento delle logiche aggregative, che individuando l’elemento unificante e strutturante nel fiume, facilita l’individuazione degli obiettivi e la coerenza delle azioni da attuare per la valorizzazione del patrimonio territoriale contenuto nella Riserva d’identità.

È questa la strada corretta? Non lo sappiamo ancora e, per questo, nella speranza di sollecitare altri studiosi e colleghi a riflettere su questa questione particolarmente importante per le aree interne, abbiamo voluto presentare questa relazione intermedia sullo stato delle nostre riflessioni.

5. Bibliografia

- Banini T. (2003), Identità e territorio nelle città capitali. In Capuzzo E. (a cura di), *La città capitale tra mito e realtà (XVIII – XXI secolo)*, Atti Convegno Internazionale Roma 22 – 24 maggio 2003. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane. 169-193.
- Campo G. (2005), *Anabasi di Sicilia*. Catania: Prova d’Autore.
- Capuano A. (a cura di) (2014), *Paesaggi di rovine e paesaggi rovinati / Landscape of ruins and ruined landscapes*. Macerata: Quodlibet.
- Dufour L., Nigrelli I. (a cura di) (1997), *Terranova, il destino della città federiciana. Gela e il suo territorio dal XIII secolo ai nostri giorni*. Caltanissetta: Tecnicografica Editoriale Vaccaro S.r.l.
- Magnaghi A., Giacomozzi S. (a cura di) (2009), *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno empoiese*. Firenze: Firenze University Press.
- Martelliano V. (2014), La riterritorializzazione della scoperta archeologica. Dal bene memoria alla relazione memoria. In Capuano A. (a cura di), *Paesaggi di rovine e paesaggi rovinati / Landscape of ruins and ruined landscapes*. Macerata: Quodlibet. 170-179.
- Nigrelli F.C., Martinico F. (a cura di) (2009), *I piani paesaggistici della provincia di Enna. Urbanistica Quaderni n 53*. Roma: INU Istituto Nazionale di Urbanistica.
- Nigrelli F.C. (2014), Il patrimonio territoriale. In Capuano A. (a cura di), *Paesaggi di rovine e paesaggi rovinati / Landscape of ruins and ruined landscapes*. Macerata: Quodlibet. 159-169.

¹² Si veda la *Carta Nazionale dei Contratti di Fiume* redatta nel 2012 a pagina 2.

- Nigrelli F.C. (2015), Territori a ridotta urbanizzazione: una riserva d'identità per lo sviluppo, Contributo presentato a *Urbanpromo 2015, Un futuro per le aree interne. Rigenerazione, paesaggio e resilienza urbana: un'offerta integrata*, svoltasi a Milano, Italia: Novembre.
- Nigrelli F.C. (2017), Bacini fluviali come riserve d'identità, In AA.VV., *Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU. Cambiamenti. Responsabilità e strumenti per l'urbanistica al servizio del paese*. Catania 16-18 giugno 2016. Roma-Milano: Planum Publisher. 1618-1623.
- Raffestin C. (1980), *Pour une géographie du pouvoir*. Parigi: Librairies Techniques. (edizione italiana Raffestin C. (1981), *Per una geografia del potere*. Milano: Unicopli).
- Raffestin C. (1984), Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione. In Turco A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*. Milano: Franco Angeli. 68-82.
- Regione Siciliana, Assessorato Territorio e Ambiente (2006), *Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.), Bacino Idrografico del Fiume Gela e area territoriale tra il bacino del Fiume Gela e il bacino del Fiume Acate (077) (CL-CT-EN), Relazione*. Palermo: Dipartimento Territorio e Ambiente, Servizio 4 "Assetto del territorio e difesa del suolo".
- Regione Siciliana (2007), *Piano di tutela delle acque della Sicilia. Bacino Idrografico Gela (R19077)*, Palermo: Commissario delegato per l'emergenza bonifiche e la tutela delle acque in Sicilia.
- Serra M. (2017), L'amaca, in *La Repubblica* del 2 aprile 2017.
- Turco A. (2012), *Turismo e territorialità. Modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*. Milano: Unicopli.

6. ABSTRACT

A common image of Sicily, which persists even among its inhabitants, is that of a sunburt and dry island with its wheat-fields streaked with black after the stubbles are burnt. But Sicily is also a land of water; being an island, it is surrounded by water and through water it is possible to re-read the several thousand-year history of its territorializations. There is no doubt, the lengths and flows of its rivers, most of which are torrential streams today whereas during the Roman period they were navigable for long parts of their course, cannot be compared to those of the main Italian rivers. Sicily's longest and most important rivers are the Southern Imera or Salso and the Simeto whose lengths are respectively 144 and 113 km; the length of the river Gela, which occupies the sixth position, is far inferior being a bit less than 63 km. Nevertheless, it is thanks to its rivers that it is possible to understand how the colonizations, invasions and superimpositions, that have characterized the history of Sicily, happened. More than elsewhere in their basins nature and culture, geomorphology and settlements, history and future are the tangible traces of the holistic character of territory/landscape so that they can be the starting point of a reaction against the long and deep phase of loss of values, cycles, identity, deterritorialization, how Raffestin would say, that affects the internal areas of the island. As we have proposed elsewhere, the most significant Sicilian river basins can be identified as a supply of identity from which politics for the reconstruction of the social cohesion and for local development can take place. They indicate a field whose territory must be managed in such a way as to preserve its natural aspects, increase the value of the territorial heritage, the sustainable and original use of its resources - in particular of its water and agricultural resources - inside a local development project that considers diversity as a value. We have tried to read through these lenses the territory of the Gela basin that takes its origin in the so-called *Umbilicus Siciliae* and empties into the Mediterranean Sea and which, among Sicilian rivers, is little recognized, little known.